



CAPITOLO SECONDO

Termini d'uso nella sigillografia.*

Il discorso sui sigilli esige alcune definizioni dei termini d'uso, delle locuzioni che ne derivano, del loro impiego da parte delle cancellerie medievali, del loro valore nella diplomatica.¹

Sigillografia, sfragistica. Sovente le due parole sono usate come sinonimi. Ma «sigillografia», sostantivo, significa propriamente la dottrina che studia i sigilli (la conio nella seconda metà del Seicento Anton Stefano Cartari), mentre la voce «sfragistica» è nata come aggettivo («ars sfragistica» scrisse J. Heumann nel 1745) e, se usata da sola, sottointende: produzione, arte o termini analoghi; si dice infatti: la «sfragistica bizantina» per indicare l'insieme dei sigilli usati nel territorio bizantino, mentre la locuzione: «sigillografia bizantina» designa lo studio critico di quei sigilli. (Il Raffaelli ideò la parola «sfragistografia», ma fu l'unico ad usarla).²

Sigillo. La parola «sigillum», già usata dai Romani come diminutivo di «signum», (e nel significato che tuttora conserva) indicò nel Medioevo quei marchi che sovrani, funzionari, la Chiesa o i suoi dignitari, comuni, enti, corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza.³

Matrice, Tipario. La parola sigillo designa d'ordinario tanto la matrice o tipario, incisi o intagliati nel metallo o in pietre dure (immagine «negativa» o concava), quanto l'impronta «positiva» o a rilievo, che si imprime su materia malleabile: cera, argilla, carta, piombo. (Qualcuno

* Editò in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 24 (1964) 43-52.

1. Vedi il Capitolo «*Ordinamento, classificazione, cataloghi delle raccolte di sigilli*».

2. F. RAFFAELLI *Catalogo di sfragistografia della privata collezione del Marchese Filippo Raffaelli* (Fermo 1878).

3. Se ne parla in tutte le opere di diplomatica. Fra quelle di sigillografia basti indicare: ROMAN, EWALD.

ha proposto la distinzione: sigillo-matrice, sigillo-impronta, ma non mi sembra necessario che si creino nuovi termini).

Nel Medioevo è comune l'uso della voce <typarium> per significare lo strumento che imprime cera e carta: nel territorio bizantino, ove si adopravano bolle di piombo — e, raramente, d'oro — si impiegò il <boullotirion>, speciale tenaglia con due matrici contrapposte. Negli statuti dell'Ordine Gerosolimitano si trova <cuneus>, conio per bolle plumbee.⁴

Sigillare, bullare. Nelle norme vigenti presso le cancellerie, e nelle formule di corroborazione dei documenti, i vocaboli <sigillum>, <sigillare> vengono riferiti quasi sempre alla cera, mentre <bulla>, <bullare> riguardano i suggelli plumbei; tuttavia non mancano eccezioni, e si trova persino: <bulla cerea>.⁵

Sigillarius, sigillifer, bullator. Da sigillum derivano le cariche di <sigillarius>, <sigillifer>, custode del sigillo, guardasigilli; da bulla l'ufficio della <bullaria> papale e i funzionari detti <bullatores> di Roma, di Venezia, ecc.⁶

Suggello. Questa voce, secondo il Gherardini, sarebbe apparsa intorno all'anno 1000; ma il Vocabolario della Crusca ne riporta soltanto saggi posteriori.⁷

Signetum. Indica l'anello-sigillo o un piccolo tipario personale; nei citati Statuti dei Gerosolimitani si nomina il «signetum secretum».

4. Vedi LAURENT *Le boullotirion byzantin du Foff Art Museum*, in «*Revue d'Etudes Byzantines*» 5 (1957) 211-214, ed altri. Sugli Statuti dei Gerosolimitani cfr.: «*Sigilli degli Ordini militari*» nel II volume.

5. H. BRESSLAU *Handbuch* cit.

6. In questa sede non è possibile un'indagine sulle date estreme dell'uso dei termini e sull'origine e il funzionamento degli uffici; basti indicare, per questi ultimi: M. TOSI *Bullaria e bullatores della Cancelleria pontificia*, in «*Gli archivi italiani*» 4 (1917) 3-76; e, nel presente volume il Capitolo «*Sigilli della Repubblica di Venezia*».

Dizionari e glossari registrano le voci suddette, e non è il caso di richiamare opere troppo note; cito solo i recenti libri di P. SELLA *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa. Veneto. Abruzzi* (Città del Vaticano 1944) 89 v. <bulla>, <bullator>, ecc., 532 <sigillare>, <sigillifer>, <signetum>, ecc.; *Glossario latino emiliano* (Città del Vaticano 1937).

7. G. GHERARDINI *Supplimento a' vocabolarj italiani V* (Milano 1857) 506-507. Sui termini di <sigillator>, <sigillarius>, <sigillifer>, <sigillifaber>, <sigillaritus>, <sigilliolum>, <sigillum appendicium>, <sigillum appensivum>, <sigillum pendens>, <sigillum repercussum>, <sigillum breve>, si veda: E. BRINCKMEIER *Glossarium diplomaticum II* 547-548.

Sigilli aderenti e pendenti. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti, i sigilli si dividono in *a d e r e n t i* (« sigilla membranae affixa, diplomati innexa ») o *p e n d e n t i*, cioè appesi agli atti mediante cordoncini di seta o di canapa, nastri, trecce di fili di seta, strisce membranacee o cartacee (« sigilla pendentia, pensilia »).⁸

I sigilli aderenti sono, ovviamente, soltanto cerei; il loro uso risale all'Età greca e alla romana e dura per tutto il Medioevo e l'Età moderna; nel Medioevo incominciano ad essere impiegati quelli di cera con carta; dei sigilli pendenti di piombo è documentato l'uso nel territorio bizantino e romano-bizantino nel secolo VI, a Roma nel VII; di quelli cerei pendenti non si hanno saggi anteriori al secolo XI.

Sigilli alzati o volanti. Sono locuzioni inconsuete, registrate dal citato Gherardini, per indicare il sigillo impresso su ostia che si applicava alla ripiegatura superiore e non alla inferiore della lettera (ad esempio nella « commendatizia » che si dava al raccomandato, affinché potesse leggerla e chiuderla, bagnando l'ostia, prima di recapitarla).

Sigilli a secco. Sono di uso piuttosto recente. Mediante uno stampo e un controstampo si imprime un'impronta a rilievo direttamente sul documento, cartaceo o, raramente, membranaceo.

Anulus. Il vocabolo d'uso più antico è senz'altro « *a n u l u s* ». Impiegato dai Romani e assai diffuso nel Medioevo fin verso la fine del secolo X, poi via via meno usato, designa tanto l'anello signatorio o anello-sigillo, quanto la relativa impronta cerea.⁹ Raramente e impropriamente « *a n u l u s* » fu usato per significare bolla plumbea (è evidente che con un anello non si può pressare il piombo).

Nelle formule di corroborazione dei diplomi imperiali e reali alto-medievali, come nei privilegi ecclesiastici, la voce « *a n u l u s* » è generalmente più frequente che « *sigillum* » o « *bulla* ».¹⁰

Qualche volta appare il verbo « *a n u l a r e* » per sigillare.¹¹

8. J. M. HEINECCIUS *De veteribus... sigillis* cit., 170-171.

9. P. SELLA *Glossario... Stato della Chiesa* cit., 24. Nel *Dictionnaire raisonné de diplomatique Chrétienne*, par Quantin et Morel (Paris 1846) sono citati gli « annuli sigillaricii », od anche « cerographi » (c 696).

10. Cfr. ad esempio le *Formulae antiquae de episcopatu*, in J. D. MANSI *Sacrorum Conciliorum... collectio* (Venetiis 1759-1798) XVI Appendice 887, 893, XVIII, Appendice 855 (un esempio del principio del secolo X: « annulo ecclesie nostre bullare censuimus »). Dei diplomi sovrani mi limito ad indicare, a titolo di saggio, quelli di Guido, che sono convalidati con l'« *anulus* » (cereo) durante il regno, e con la bolla plumbea — alternata col sigillo cereo — dopo la coronazione imperiale: cfr. L. SCHIAPARELLI *I diplomi di Guido e di Lamberto* (Roma 1906) XVIII.

11. G. COSENTINO *I notai in Sicilia*, in « ASSIC » (n s) 12 (1887) 339.

Gli anelli signatorii si sogliono dividere in «capitati» — se il cerchietto porta un tipario metallico — e «gemmai» — se l'anello reca incastonata una pietra incisa.¹²

Gemme-sigilli. Molto diffuse in Grecia e in Roma, le gemme-sigilli recano figure, simboli, scene mitologiche; vennero spesso reimpiegate nel Medioevo, e sovente inserite entro contorni metallici recanti incise le leggende relative ai nuovi proprietari. Fra i secoli XIII e XVI si fecero pure numerose imitazioni di gemme classiche, incise su pietre dure o su metallo, talvolta con molta bravura.¹³

Corniola. Fra le pietre dure ebbe fortuna la corniola, che fu largamente impiegata; con quel nome si indicarono per estensione tutti i piccoli suggelli — anulari o no — intagliati in tale materia o in pietre affini. Il termine s'incontra sovente negli scritti di principi, di prelati, di nobili, ed anche di privati cittadini. Le corniole generalmente avrebbero dovuto essere usate per carte private e corrispondenza, ma talvolta servirono anche per atti ufficiali.¹⁴

Sigillum magnum, parvum, ecc. Nell'alto Medioevo ogni istituto o personaggio non possedeva, d'ordinario, che un solo sigillo (per lo più anulare, e quindi piccolo). Ma con l'evolversi delle istituzioni e con la crescente complessità degli apparati burocratici, furono adottati diversi marchi, per uffici e dicasteri o per categorie di atti (secoli XIII-XIV). Tali sigilli da principio furono denominati soltanto in funzione della dimensione: «sigillum magnum», «maius», «mediocre», «parvum», «minus». Però quelle indicazioni erano vaghe, e gradatamente vennero sostituite da altre, che meglio definiscono il genere dei suggelli: il «sigillum pontificale» dei vescovi; il «s. publicum», detto anche «authenticum», «commune», per atti ecclesiastici o d'autorità laiche; il «s. ad causas» per i processi di vescovati, abbazie, comuni, giurisdizioni feudali; il «s. ad sententias» per le magistrature, ecc.¹⁵

12. ALA PONZONI: 13; M. DELOCHE *Etude... sur les anneaux sigillaires* (Parigi 1900); ROMAN: 252; EWALD: 134, 184.

13. Circa i tipi d'intaglio delle pietre da sigillo si veda, più avanti: «Materia e forma dei sigilli», «Sigilli dei nobili, dei professionisti, dei privati» tavola VII; e il volume II: «Sigillografia ecclesiastica». (Le gemme incise furono usate non soltanto per anelli sigillari, bensì anche per ornamento, per gioielli, per decorazione di suppellettile liturgica, ecc.). Sulle imitazioni cfr. L. COURAJOD *L'imitation et la contrefaçon des objets d'art antique au XV et XVI siècles* (Paris 1899).

14. Per il termine cfr. i citati glossari e specialmente: P. SELLA *Glossario... Stato della Chiesa* cit., 179-180 («anulus de corniola», «corgnola», «crugnola»).

15. Nel Museo di Bologna, ad esempio, si conserva il ✠ s. PONTIFICALIS [sic] STEPHANI EPISCOPI AMBLIENSIS (sigillo 154). Le lauree dello Studio di Firenze tra il 1443 e il 1448 erano

Il Manni, nel pubblicare un interessante <sigillum ad privilegia>, appartenuto a Paolo Giovanni Massei, Giudice e poi Podestà di Firenze (1345), ha supposto che il Massei avesse presieduto anche a un ufficio destinato alla registrazione dei privilegi (però, considerando la grande aquila imperiale che campeggia nel tipario, si sarebbe indotti a pensare ad un ufficio per i privilegi imperiali)¹⁶.

Nelle cancellerie sovrane appare la locuzione: <sigillum maiestatis>; in quelle dei Comuni vi sono vocaboli che indicano l'ente e i suoi istituti (<s. civitatis>, <s. comunis>, <s. populi>, <s. priorum>, <s. consulum>, <s. confirmationis et omologationis>, <s. mercationum>, <s. iustitie>, ecc.).¹⁷

Il <sigillum camerae> in atti episcopali, può significare il marchio della Tesoreria o quello dell'amministrazione temporale, in contrapposto col sigillo d'ufficio: <s. episcopatus>; appaiono anche i termini: <s. curie>, <s. sedis episcopatus>, <s. curie spiritualis>, ecc. Infine si trovano, raramente, il <s. obligationum>, il <s. contractuum>, il <s. ad negotia>, il <s. legationum>, il <s. indulgentiarum>.¹⁸

Sigillo del Pescatore. Si chiama sigillo «sub anulo Piscatoris» o sigillo del Pescatore quel piccolo suggello in cera rossa, ovale, che rappresenta san Pietro nella barca, in atto di pescare, e che dal secolo XIV in poi si usò per chiudere e convalidare i <brevi> pontifici (mentre le bolle venivano sigillate mediante la bolla plumbea).¹⁹

Sigillo segreto. Al <sigillum publicum> ed a quelli di carica o di dignità, si contrappone il sigillo segreto, detto anche semplicemente <secretum>.²⁰ È in principio un anello, che si può considerare la diretta continuazione degli anelli sigillari romani, e pertanto ha preceduto

convalidate mediante il <sigillum pontificale> dell'Arcivescovo: A. GHERARDI *Statuti dell'Università e Studio fiorentino* (Firenze 1881) 438-456. Per le altre voci, cfr. EWALD: 42, 84, 87, 103; ROMAN: 31. Notevole, infine, il *Sigillum delegatorum sedis apostolice ad causas*, in DE GRAY BIRCH *Seals*: tavola XXXVI 13.

16. MANNI: VI, sigillo IV. Il tipario è MF.: 2079. Il successivo 2080 reca, con l'aquila, la leggenda: ✠ S. PAULI FILII ET HEREDIS QUONDAM MANFREDI DE INTERAMPNA, AD PRIVILEGIA.

17. Fra i numerosi sigilli di cariche ed uffici comunali, si vedano ad esempio quelli illustrati da Q. SANTOLI *Liber censuum Comunis Pistorii* (Pistoia 1915). Vedi anche, nella presente opera, «Sigilli dei Comuni italiani».

18. COULON: 33; EWALD: 87-88. Vedi ad esempio il ✠ SIGILLUM INDULGENTIARUM SANCTORUM BERNARDI ET NICOLAY DE MONTE JOVIS, nel volume II, Capitolo «I sigilli degli Ordini militari ed ospedalieri» tavola XI 10.

19. Cfr. BRESSLAU e tutte le opere di diplomatica.

20. EWALD: 93-96.

i sigilli veri e propri del Medioevo, e continua ad essere usato anche quando gli altri tipi vanno a poco a poco declinando.

Lo impiegarono le più alte autorità dello Stato e della Chiesa, come pure i privati.

Da principio, come si è visto i «secreta» erano anelli; quando prevalse per certi atti l'uso di suggelli più ampî, si fecero anche tiparî metallici di piccole dimensioni, legati a catenelle, che per sicurezza si portavano indosso. Il tipo più singolare di «secretum» fu la chiave-sigillo: la matrice era fissata all'impugnatura della chiave.²¹

Generalmente i «secreta» — che spesso erano corniole — servivano per le corrispondenze private; ma talvolta a documenti pubblici, già regolarmente convalidati dalle cancellerie mediante gli ordinari sigilli, furono aggiunti i «secreta» del Principe o del Vescovo, per attestare che quei personaggi avevano personalmente controllato gli atti, o per altri motivi. Ad esempio, sotto i Visconti e gli Sforza certi privilegi, le concessioni di grazie, gli ordini ai castellani ed ai comandanti militari, non si consideravano validi se non erano forniti anche della «corniola» personale del Duca, come segno di diretta ricognizione.²²

I sigilli segreti, che dovevano avere un uso ben diverso dai contro-sigilli — di cui si parlerà — furono invece talvolta adoperati anche in tale funzione. Se ne distinguono però nettamente per le leggende: SECRETUM... (col nome del proprietario), S. SECRETI MEI, CELA SECRETUM, SECRETUM MEUM MIHI, SECRETUM SERVA, CORDIS SECRETUM - GUISCARDI REFERO MECUM, SECRETI CUSTOS, SECRETUM VERI, TESTIMONIUM VERI, ecc.²³ E se ne differenziano talvolta per la forma: oltre a quelli circolari od ovali, ve ne sono ottagonali, esagonali, ecc. cioè di fogge sconosciute ai controsigilli; infine per le dimensioni, che sono d'ordinario comprese fra i 5 e i 15 millimetri.

Raramente in essi è ripetuta la figura che appare nel sigillo maggiore; in generale recano stemmi, simboli od emblemi, chiari od enigmatici.

Controsigillo. Era, di regola, un tipario di dimensioni ridotte rispetto al sigillo principale, e che veniva impresso a tergo di esso. La doppia im-

21. Ne fu pubblicato un facsimile nella citata prima opera di sigillografia: G. LONGO *De anulis signatoriis antiquorum* cit., 46; cfr. in questo volume il Capitolo « Sigilli dei nobili » tavola I, 10. Sui sigilli appesi a catenelle vedi: A. LISINI *Dei sigilli senesi nei secoli XIII, XIV, XV*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia dei Rozzi* » (Siena 1877) 5.

22. G. C. BASCAPÈ *I sigilli dei duchi di Milano*, in « *ASL* » (n s) 7 (1943) 6-7.

23. M. Z. *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie religieuse* (Paris 1852) c 268. Cfr. pure i citati « Sigilli di nobili ». In Francia fu usato il termine cachet, da cui « lettre de cachet ».

« Les lettres de cachet sont ... émanées du roi, signées de lui, contrasignées d'un secrétaire d'état écrites sur du simple papier et pliées de manière qu'on ne peut lire sans rompre la cachet. La dénomination est assez moderne et l'on assure que ce mot a été employé pour la première fois dans l'ordonnance d'Orléans de 1560 ». [MIRABEAU] *Les lettres de cachet et des prisons d'état I* (Hambourg 1783) XII n 1.

pronta aveva lo scopo di rendere più difficili le falsificazioni o gli abusi; in certe cancellerie si facevano separatamente due sigillature per un duplice controllo: il maneggio separato delle due matrici avrebbe dovuto rendere impossibile l'impiego abusivo di esse.

L'uso dei controsigilli incominciò nel secolo XII, si diffuse largamente nel XIII e nel XIV, e verso la fine del XVI scomparve quasi dovunque.²⁴

Generalmente il controsigillo replica, in misura minore ed in forma semplificata, le figure del sigillo maggiore; anche le leggende sono abbreviate; talora dicono: CONTRASIGILLUM (col nome del proprietario o dell'ufficio), negli esemplari ecclesiastici sono frequenti le invocazioni sacre: AVE MARIA, DEUM TIME, FUGITE PARTES ADVERSAE, MISERERE MEI DEUS, ecc.

Non avrebbe mai dovuto essere impiegato da solo, cioè con carattere di sigillo autonomo, ma talvolta, mancando il sigillo maggiore, venne usato appunto in quella funzione.²⁵

Subsigillo. In Italia non si trova quasi mai il «subsigillum», che ebbe vigore all'estero. Lungo il laccio o treccia o nastro pendente dal documento, si applicò talora, oltre al sigillo ordinario cereo, un piccolo sigillo pure cereo, o per una seconda verifica, ovvero per maggior garanzia.²⁶

Sigillo cereo a due facce. I Tedeschi chiamano «Münzsiegel» quei rari sigilli cerei che sono improntati sul «recto» e sul «verso» con stampi diversi, ma aventi le medesime dimensioni. Se ne valsero i principi di Capua, di Benevento e di Salerno nei secoli X e XI. Evidentemente quei sigilli — affatto inconsueti, in cera — imitano le bolle plumbee, impresse sui due lati,²⁷ (e non i controsigilli, che, tra l'altro, appaiono più tardi).

Non tradurrei «Münzsiegel» con sigillo-moneta, locuzione inesatta, nè penserei di ideare un nuovo nome, data l'estrema rarità del tipo: lo chiamerei: sigillo cereo a due facce, o a doppia impronta.

Bolla. Il termine «bulla» indica sempre un sigillo metallico, ordinariamente di piombo, eccezionalmente d'oro o d'argento. Le bolle, tutte di forma circolare, improntate sulle due facce, pendono dai documenti mediante cordicelle seriche o di canapa o di fili dorati, che attraversano i fori della piega inferiore della pergamena.

Fecero uso di bolle i Papi e taluni loro uffici e dignitari, qualche Vescovo, qualche Concilio, gli Imperatori d'Oriente e tutti i loro funzionari, di-

24. EWALD: 89-90; ROMAN: 209-217.

25. ROMAN: 247; M. Z. *Dictionnaire de numismatique* cit., cc 273-274. Cfr. anche il II volume della presente opera: «Sigillografia ecclesiastica».

26. C. LUPI *Manuale di paleografia delle carte* (Firenze 1875) 236.

27. EWALD: 89, 163 e tavola XII, 1-2. SEYLER: 118, lo chiama anche: «Doppelsiegel».

casteri, ecc. e — da Ludovico II in poi — talvolta gl'Imperatori d'Occidente, qualche Re, alcune Signorie, certi Ordini religiosi (san Giovanni di Gerusalemme, ecc.), i Dogi di Venezia e — per concessione del Papa Leone X — il Comune di Firenze²⁸.

Per imprimere le bolle plumbee si usarono stampi a tenaglia oppure torchi, come quello della Cancelleria Apostolica²⁹; tali strumenti talvolta servirono anche per le bolle auree (in altri casi si impressero separatamente due lamelle d'oro sottili, il <recto> e il <verso>, fra le quali si pose uno strato di cera come riempitivo). Ne parlerò nel Capitolo *L'arte del sigillo*.

Bullectum, Bullecta. Nel secolo XIV s'incontrano i termini « bullectum sive sigillum parvum », ³⁰ « bullecta » e simili.

Mezza bolla. Innocenzo III nel 1198 stabilì che nel periodo fra l'elezione e l'incoronazione i Papi usassero le <bullae dimidiae> o mezzebolles, impresse soltanto da un lato, con le teste degli Apostoli, mentre il <verso> restava liscio.

Sigilli parlanti, sigilli araldici. Sigilli-ritratti. Si chiamano parlanti quei sigilli nei quali le figure alludono ai nomi dei titolari: la colonna, la spada, la croce, per le omonime famiglie, lo spino dei Malaspina, la testa dei Malatesta, la rovere dei Della Rovere, la scala degli Scalligeri, ecc. E si definiscono sigilli araldici quelli in cui campeggia uno stemma o una insegna o figura araldica.

I sigilli-ritratti, solitamente di sovrani, di vescovi, di signori, ne tramandano le effigi, come le monete e le medaglie.³¹

Sigilli votivi, nuziali, galanti. Codesti tipi furono poco diffusi.

Sigilli votivi sono quelli assunti per adempiere un voto; se ne trova qualcuno nei territorî tedeschi — ove fu coniato il vocabolo <Votivsiegel> —; sono scarsi in Italia.³² Altrettanto rari i sigilli nuziali. Ad es. il ✠ s. LAN-

28. Non è il caso di ripetere cose note; cfr. in generale: PAOLI: 254-260; e, in quest'opera, II volume, la « Sigillografia ecclesiastica » (bolle papali, dal secolo VI in poi; bolle di vescovi dal secolo VII al XIII; bolle di cariche ecclesiastiche, di abbazie, di Ordini, ecc.). Per Venezia cfr. il Capitolo V « Sigilli di Venezia »; per Firenze: C. PAOLI: *La bolla di piombo concessa da Leone X ai Fiorentini*, in « *Miscellanea Fiorentina* » I (1886); per le bolle degli Ordini: « Sigilli degli Ordini militari » nel II volume.

29. M. TOSI *Bullaria e bullatores della Cancelleria Pontificia* cit.

30. A. GHERARDI *Statuti dell'Università* cit., 85.

31. Si veda il seguente Capitolo: « I sigilli delle Signorie e dei Principati »; cfr. pure: « Sigilli dei nobili ».

32. SEYLER: 296-297; fra i sigilli italiani sembra votivo il sigillo col guerriero che si difende da un drago, edito dal MANNI: V sigillo XV.

CELLONTI [sic] ROMANIE, con la sposa che riceve l'anello dallo sposo, ed un altro con le immagini dei coniugi avvinti. Sono da ricordare anche i sigilli che i Francesi chiamano «signets galants»³³ e che recano simboli d'amore, due mani che si stringono, frasi e motti, e — nel secolo XVIII — figurazioni oscene.

Sigilli anepigrafi. Quando manca l'iscrizione, i sigilli si definiscono «anepigrafi».³⁴

L'uso di «sigillum» e di «bulla» per indicare l'atto sigillato.

Come «bulla» significò non soltanto il sigillo ma il documento, così il termine «sigillum» fu impiegato — ma più raramente — per indicare l'atto sigillato.

Il Mabillon ha notato che talvolta carte, pergamene, diplomi e lettere furono indicate col nome di «secretum», «sigillum», ecc. E ricorda una norma per la quale nessun chierico, in lite con un laico, doveva essere chiamato in giudizio dal sigillo di alcun giudice imperiale o regio, ma solo dal sigillo del suo vescovo o del suo arcidiacono. (Qui sigillo può significare mandato di citazione; ma in certi casi furono eseguite chiamate in causa con la semplice presentazione dei sigilli di citazione, cioè della rispettiva matrice).³⁵

In molti atti dell'Italia meridionale nel secolo XI appare la locuzione: «Sigillum factum a ...», in significato di: documento emanato da... Ecco un esempio dell'anno 1048, in cui, tra l'altro, è degno di nota il plurale «sigillora»: «secundum quomodo continet [sic] ipsa sigillora nostra quod nobis fecit ipso catapano».³⁶

Anche in atti dell'Italia settentrionale, ma nel secolo XII, s'incontrano frasi come questa: «postquam mihi requisitum fuerit sigillo illius civitatis».³⁷

E nell'Impero d'Oriente fu più frequente l'impiego della voce sigillo per atto sigillato.

33. «Sigilli dei nobili» tavola IV; ROMAN: 265-266; E. KITTEL *Ehegattensiegel*, in «*Archiv für Diplomatik*» 8 (1962).

34. Il termine, che in bibliografia si applica ai libri mancanti di frontespizio o di titolo, fu usato anche in sigillografia: [E. D. PETRELLA] *Inventario dei sigilli Corvisieri* (Roma 1911).

35. È noto, del resto, che a Roma c'era l'uso di dare a servi od a messi l'anello signatorio come attestato di riconoscimento delle persone oppure come insegna di autorità: con esso si presentavano al destinatario e facevano verbalmente l'ambasciata. Ciò avveniva, s'intende, allorchè i padroni non potevano o non volevano scrivere, e talvolta per incarichi segreti (MABILLON *De re diplomatica* II Cap. XIV § I; cfr. anche DU CANGE alla voce «sigillum», ecc.).

36. F. NITTI DI VITTO *Codice diplomatico Barese* IV (Bari 1900) 45, 67, 73 ss.

37. C. MANARESI *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216* (Milano 1919) 74, 77, 84, 91, 115, 127.

Usi impropri ed usi figurati del termine sigillo.

I cosiddetti « Sigilli dei pianeti ». Nel Medioevo e nell'Età moderna ebbero una certa diffusione i cosiddetti « sigilli dei pianeti », recanti le iscrizioni: SIGILLUM JOVIS, SIGILLUM VENERIS, ecc. In realtà erano medaglioni d'oro, di argento, di bronzo, di piombo o d'altri metalli, oppure di corallo intagliato, e che rassomigliavano vagamente a suggelli, ma venivano usati come talismani. Su di una faccia recavano l'immagine d'una divinità pagana, sull'altra il « quadrato magico » del pianeta relativo. Ne parla, fra gli altri, Paracelso, nel Paragrafo « De sigillis planetariis »; ma il nome di sigillo in tali casi è usato in modo del tutto improprio.³⁸

Altri usi impropri. Il Gherardini ricorda la locuzione « terra sigillata », usata nell'antico ricettario fiorentino per indicare certe argille provenienti da Costantinopoli, improntate con sigilli a lettere turchesche.³⁹

Uso in senso figurato. La voce sigillo fu anche largamente usata con significato figurato.

Nella Bibbia si hanno molti saggi del genere, ad esempio: « Dice il Signore: mettimi come sigillo sopra il tuo cuore, come sigillo sopra il tuo braccio ». (Cant. 8, 6): La frase fu ripresa da san Bernardino che considera come sigillo il « chrismon », simbolo di Gesù, che ogni cristiano dovrebbe mettere sul proprio cuore (amore e carità) e sul proprio braccio (azione).

Del Vangelo basti questo saggio di san Giovanni: in Gesù « impresse il suo sigillo il Padre, Iddio » (VI, 27).

Dante scrive che san Francesco ebbe tre sigilli: l'approvazione della regola da parte di Innocenzo III, la conferma da Onorio III, infine le stigmate (« Da Cristo prese l'ultimo sigillo »; Paradiso XI). E si potrebbero citare ancora molti esempi danteschi e d'altri autori.⁴⁰

38. A. P. THEOPHRASTI PARACELSI... *Operum volumen secundum...* (Genevae 1658) (« Archidoxis magica » Lib. VII); cfr. L. BELLONI *Sigillum Jovis*, in « Castalia » 5 (1949) 220-223; V. BIANCHI *Un Sigillum Veneris a Pavia*, in « Regisole » 2 (1960) 19-20.

39. G. GHERARDINI *Supplimento a vocabolarj cit.*, V 744-745; egli dice anche che il verbo « sigillare » o « suggellare » venne usato figuratamente per « far dei lividi », « percuotere » e con maggior proprietà nel significato di « far combaciare » due metà di una medaglia o moneta spezzata.

Bisogna infine citare i « sigilli del pane ». Nelle campagne le massaie che confezionavano i pani da portare al forno, li contrassegnavano con stampi, generalmente lignei. Quegli oggetti contengono sovente croci con ornati diversi; in qualche caso ebbero caratteri di pregio. Ma si deve definirli stampi e non sigilli.

40. Ecco il caso più tipico: nel Canto XXVII san Pietro dice:

« Non fu nostra intenzion... / ch'io fossi figura di sigillo / a privilegi venduti e mendaci », cioè che la sua immagine, che appare nelle bolle papali, servisse a convalidare privilegi e dispense simoniache od appoggiate a menzogne.